

La Sicilia 25 Aprile 2007

Arrestato “Cavadduzzu”, deve espiare un anno

Settantuno anni suonati e ancora fa parlare di sé. E' il destino di Francesco Augusto Ferrera, «l'u cavadduzzu», arrestato dal personale della squadra mobile, che gli ha notificato un ordine di esecuzione emesso il 20 aprile scorso dalla Procura generale della Repubblica di Catania, «Cavadduzzu» deve espiare, in regime di detenzione domiciliare, un anno di reclusione per il reato di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, traffico e detenzione di ingenti quantità degli stessi.

Capostipite dell'omonimo clan mafioso, nonché cugino del boss Nitto Santapaola (è figlio di una sorella della madre del “Cacciatore”), Ferrera era riuscito a rendersi latitante fino a tre annida, ovvero fino a quando personale della sezione Catturandi della squadra mobile, allora guidata da Alfredo Anzalone, gli notificò il ripristino degli arresti domiciliari, in virtù di una condanna, ad oltre nove anni di reclusione per traffico internazionale di sostanza stupefacente.

Una storia vecchia, ma neanche tanto. Una storia che lo stesso “Cavadduzzu” sarebbe riuscito a tenere «veglia fino a poco tempo fa, ovvero fino a quando, con il telefonino intercettato dalla polizia durante l'indagine che gli valse gli arresti nel 2004 (l'uomo si trovava a Genova e quando fu fermato da personale della mobile finse di essere un'altra persona, esibendo anche una carta d'identità intestata ad un altro soggetto), sarebbe stato ascoltato mentre forniva precise indicazioni a persone che con lui si rapportavano proprio per questo genere di affari.

“Cavadduzzu” attualmente in carcere, è ritenuto uno dei boss storici di Catania con legami con Cosa Nostra. Nel 1963 fu accusato dell'omicidio di Carmelo Mirabella, ucciso con tre colpi di pistola nel popolare quartiere di San Cristoforo, regno dei Ferrera. Venne condannato a 16 anni di reclusione, in primo grado, ma fu assolto in appello “per aver agito in stato di necessità”.

Negli anni settanta a Milano fu ferito con 12 coltellate alla schiena e sopravvisse. A contribuire ad accrescere il suo “mito” tra i mafiosi catanesi fu il ferimento di cui rimase vittima nel 1979: in un agguato venne colpito al cuore e, con il proiettile nel ventricolo, guidò fino all'ospedale dove i medici lo salvarono.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS